

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana

The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory

Alessandro Porrà

DOI: <https://doi.org/10.7410/1564>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.**

Prospettive cosmopolite sulla città*

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.**

Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città
intorno al Mediterraneo.
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Raffaele Cattedra	3-29
Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>	
Silvia Aru	31-45
"Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>	
Gianluca Gaias	47-67
<i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>	
Tatiana Cossu	69-89
"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>	
Patrizia Manduchi	91-114
"Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i>	
Alessandro Porrà	115-130
La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>	
Andrea Corsale	131-150
Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>	
Maurizio Memoli	151-167
Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>	

La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana

The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory

Alessandro Porrà

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 29/09/2021

Date of acceptance: 26/07/2022

Riassunto

Gli studi di memoria che dagli anni '80 si sono diffusi in Turchia in relazione all'Impero ottomano, hanno generato un'ondata di nostalgia per la governance e la società ottomana.

Considerando che l'impero ottomano è ritenuto da molti storici come l'età dell'oro dell'ebraismo ottomano/turco, è legittimo domandarsi se gli ebrei turchi condividano questa nostalgia neo-ottomana o se invece guardino con rimpianto ai primi anni della Repubblica quando il laicismo dello stato sembrava offrirgli una reale integrazione nella nuova Turchia repubblicana.

Al fine di trovare una risposta a questo quesito sono state condotte una serie di interviste semi-strutturate e autobiografiche con membri della comunità ebraica turca, per poter verificare attraverso le loro testimonianze come i drammatici cambiamenti avvenuti in Turchia negli ultimi cento anni abbiano influenzato la percezione dell'essere "ebreo turco" nel presente.

Parole chiave

Ebrei; Istanbul; Minoranze; Storia Orale; Studi di Memoria.

Abstract

The memory studies that since the 1980s have spread in Turkey in relation to the Ottoman Empire have generated a wave of nostalgia for the Ottoman governance and society.

Considering that the Ottoman Empire is also considered by many historians to be the golden age of Ottoman / Turkish Judaism, it is legitimate to ask whether contemporary Turkish Jews share this neo-Ottoman nostalgia or whether they look with regret at the early years of the Republic when the state secularism seemed to offer them a real integration into the new republican Turkey.

In order to find an answer to this question, several members of the Turkish Jewish community have been interviewed employing semi-structured and autobiographical interviews. Thus, through their testimonies, it has been possible to verify how the dramatic changes that have occurred in Turkey in the last hundred years have influenced the perception of being a "Turkish Jew" in the present.

Keywords

Jews; Istanbul; Minorities Oral History; Memory Studies.

1. - *Introduzione.* - 2. *La comunità ebraica di Istanbul.* - 3. *L'Impero ottomano e la Repubblica Turca e le minoranze non-musulmane.* - 4. *Proposte metodologiche.* - 5. *La Comunità ebraica tra la nostalgia del passato e un incerto futuro.* - 6. *Bibliografia / references.* - 7. *Curriculum vitae.*

1. Introduzione

Capitale del multietnico e multiconfessionale Impero ottomano, Istanbul è stata per secoli una delle città più eterogenee e cosmopolite del mondo; un luogo dove per secoli, popoli appartenenti a diversi gruppi etnici e con caratteristiche culturali differenti hanno vissuto insieme dando origine a un'esperienza unica di convivenza multiculturale. Tra le varie comunità, quelle non-musulmane, che secondo il censimento del 1885-86 (Karpas, 1985) costituivano oltre il 40% della popolazione della capitale Ottomana, nel corso del XX e del XXI secolo si sono ridotte a piccole percentuali sul totale della popolazione di Istanbul (Icduygu - Toktaş - Soner, 2008). Tuttavia, le tracce di questa mescolanza etnico-religiosa sono ancora evidenti in tanti quartieri, dove sinagoghe, chiese e moschee convivono una vicina all'altra e dove strade, cortili ed edifici residenziali rivelano le origini più diverse dei suoi antichi, scomparsi residenti.

2. La comunità ebraica di Istanbul

Che già in epoca bizantina Costantinopoli fosse popolata da colonie ebraiche lo conferma Benjamin de Tudela, che nella descrizione della città fatta nel 1176, asserisce che nell'area di Sirkeci sul Corno d'Oro vivevano circa 2,500 ebrei (Benjamin of Tudela, 1907, p. 13). La colonia era composta da ebrei Romanioti, presenti nell'area sin dall'epoca romana, e italiani. A causa delle continue politiche di espulsione e conversione forzata condotte dalle autorità bizantine, il numero degli ebrei diminuì notevolmente e quelli che rimasero furono confinati a vivere nel quartiere di Pera (oggi Beyoğlu).

Quando il sultano Mehmed II conquistò Istanbul nel 1453 rivoluzionò la struttura urbana della città concedendo ai musulmani di risiedere nelle prestigiose pianeggianti aree centrali, lasciando alle comunità non-musulmane le zone periferiche di minor valore. La città fu ripopolata con elementi musulmani, cristiani ed ebraici così da mantenere la struttura e composizione cosmopolita dell'epoca bizantina tanto che nel censimento del 1477 risultava che Istanbul contava circa 100.000 abitanti di cui il 60% musulmano e il 40% non musulmano, di

cui 21,5% Greci, l'11% Ebrei il 2,6% Armeni (Inalcik, 2012, p. 286). Balat divenne il centro della comunità ebraica, mentre altri gruppi di ebrei si stabilirono a Hasköy, Galata e Kuzguncuk. L'arrivo di decine di migliaia di ebrei Sefarditi in fuga dalla Spagna (Sefarad) e dal Portogallo dopo l'Editto di Espulsione del 1492 ingrandì ulteriormente la comunità. Gli Ottomani accolsero con favore questi esuli in quanto arricchirono il tessuto economico e culturale dell'Impero con i loro capitali, i loro saperi in campo economico e finanziario e la loro progredita cultura millenaria. In breve, l'elemento sefardita si impose sulle altre comunità preesistenti, la romaniota, l'italiana, la caraita e la askenazita, e la propria lingua, il ladino ¹ diventò con il tempo la lingua predominante della comunità.

Il XVI secolo viene considerato come il secolo d'oro della comunità ebraica di Istanbul. In quegli anni diversi ebrei stambulioti raggiunsero alte cariche nella corte ottomana e nell'amministrazione centrale come consiglieri di sultani, medici di corte, governatori locali e diplomatici mentre i mercanti ebrei si imposero nella gestione dell'economia dell'Impero². Tuttavia, con il XVII secolo iniziò una fase di declino. Le cause furono molteplici: una serie di disastri naturali - incendi e terremoti - distrussero ripetutamente le aree residenziali della comunità; la perdita del controllo dell'economia ottomana a favore dei mercanti cristiani ottomani che avevano forti legami con i paesi europei e beneficiavano del sistema delle Capitolazioni; lotte interne per il controllo della comunità che ne intensificarono l'instabilità e decadenza; infine, la questione di Sabatay Sevi, il "falso Messiah" del 1666 (Goldish, 2004; Scholem, 2000).

Il declinò portò anche a profondi cambiamenti demografici. I disastri naturali spinsero molti ebrei a spostarsi verso altri distretti della città; così Galata, che si stava sviluppando come il quartiere moderno ed europeo della città, dal XIX secolo cominciò ad attrarre molti di questi ebrei che vi si trasferirono aprendo nuove sinagoghe e portando con sé le Istituzioni della comunità. Nei quartieri storici della comunità, Balat e Hasköy rimasero a vivere solo gli individui più poveri. Inoltre, nel XIX secolo arrivarono a Istanbul gruppi di ebrei europei in fuga dai *pogrom*

¹ Il giudeo-spagnolo (*Judezmo*) è una lingua romanza evolutasi a partire dallo spagnolo (castigliano) del XV secolo che ha fatto suoi molti termini presi in prestito dal turco, e in misura minore dal greco, arabo, ebraico e francese. Per approfondimenti e maggiori dettagli si veda Bunis, 1999.

² Per una veloce rassegna storiografica si veda Lewis, 1991. Per lo specifico di Istanbul, il più recente Rozen, 2015.

russi e dal crescente clima antisemita avvertito in vari stati europei che contribuirono alla modernizzazione di Istanbul e alla rinascita della comunità ebraica.

La seconda metà del XIX secolo, grazie alle politiche riformiste portate avanti dalla dirigenza ottomana nel periodo delle *Tanzimat*, segna l'inizio di un periodo di grande *revival* economico e culturale della comunità ebraica. Queste politiche ebbero un profondo impatto sullo status legale, sociale ed economico delle comunità non-musulmane dell'Impero. Grazie alle nuove leggi che garantivano ai non-musulmani l'eguaglianza giuridica, gli Ebrei riuscirono a cambiare l'essenza stessa della loro società soprattutto grazie a un sistema educativo che faceva perno su prestigiose scuole, come quelle della *Alliance Israélite Universelle*, che promosse, fino ai primi anni della Repubblica turca, la modernizzazione e l'integrazione culturale e sociale della comunità ebraica, fornendo una istruzione laica in francese ad ambo i sessi e promuovendo i valori occidentali. Gli ebrei di Istanbul, non diversamente da tutta la componente borghese non musulmana, ebbero anche un ruolo importante nell'emergere di una società ottomana pluralistica. Delegati ebrei rappresentarono i propri correligionari nelle assemblee della municipalità di Beyoğlu nel 1857 e poi nella Assemblea Nazionale nel 1877. Simbolo di questa modernizzazione fu Abraham Camondo, politico, finanziere e filantropo che si impegnò nel riformare la vita sociale e il sistema educativo della comunità ebraica stambuliota (Erbahar, 2010).

I turbolenti anni prima del collasso dell'Impero ottomano furono segnati da una serie di eventi drammatici, tra cui la Rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908 che rovesciò il regime del Sultano Abdülhamid II e restaurò la Costituzione liberale del 1876. Sebbene Abdülhamid II avesse avuto buone relazioni con la comunità ebraica, furono in tanti gli ebrei che aderirono con convinzione al nuovo regime che aveva riconfermato i diritti civili per tutti gli abitanti dell'Impero sanciti nel 1876 e prometteva riforme ed equità. L'entusiasmo, tuttavia, durò poco a causa di un clima politico che cominciava a essere decisamente ostile nei confronti delle comunità non-musulmane. Prima la guerra italo-ottomana nel 1911, poi le Guerre Balcaniche del 1912-1913, non solo causarono la perdita della maggior parte dei territori europei dell'Impero insieme alle minoranze cristiane che li abitavano, ma consolidarono tra i musulmani l'idea che i cristiani dell'Impero fossero inaffidabili, ostili e sicuramente più legati ai rispettivi nazionalismi che allo Stato ottomano. Altra conseguenza di queste guerre fu il colpo di stato del 1913 effettuato dall'ala del CUP (il braccio politico dei Giovani Turchi) più nazionalista e ostile alle

minoranze non-musulmane, che avrebbe condotto poi all'ingresso nella Grande guerra e, quindi, alla fine dell'Impero ottomano.

Gli ebrei, pur celebrati per il loro attaccamento e fedeltà allo Stato come la "*Millet leale*", in contrapposizione alle poco affidabili *Millet* greco-ortodossa e armena, subirono comunque gli effetti negativi causati dai conflitti politici e sociali, così in migliaia emigrarono soprattutto verso le Americhe.

La Prima Guerra Mondiale pose fine non solo allo Stato ottomano, ma anche alla posizione degli ebrei di Istanbul come comunità *leader* tra le comunità ebraiche dell'Impero ottomano. Inoltre, la caduta del vecchio sistema provocò un profondo stato di incertezza circa il futuro. I termini di riferimento erano infatti cambiati: non più protette dalle autorità imperiali e dalle *millet*, le comunità non-musulmane furono trasformate in minoranze dal Trattato di Losanna del 1923, il quale sanciva a loro favore una serie di diritti in campo religioso e culturale che avrebbero dovuto tutelare le loro diversità.

Gli ebrei di Istanbul, tuttavia, preferirono rinunciare allo status di minoranza e posizionarsi con forza all'interno della nuova società repubblicana in quanto l'orientamento secolare del nuovo regime sembrava offrire una maggior sicurezza rispetto a quella garantita vagamente dalle potenze occidentali nel Trattato.

Tra gli anni '20 e gli anni '50, la comunità ebraica di Istanbul attraversò due importanti cambiamenti demografici. Innanzi tutto, anche se non più capitale, Istanbul mantenne la sua preminenza come centro ebraico nella regione in quanto molti ebrei che risiedevano nelle province vi si trasferirono in seguito al verificarsi di episodi di natura antisemita, come i boicottaggi e gli attacchi contro le proprietà ebraiche avvenuti in Tracia nel 1934. Il secondo cambiamento riguarda la sensibile diminuzione della popolazione ebraica causata da una forte emigrazione verso l'estero. Le politiche di turchificazione condotte dal regime kemalista - tra cui il devastante *Varlık Vergisi* (Imposta sul Capitale) nel 1942 (Melis - Tocco 2017) - colpirono infatti pesantemente l'economia della comunità così nei primi anni successivi il 1948, su una popolazione di circa 90.000 residenti, più di 30.000 ebrei, in gran parte appartenenti alle fasce economicamente più deboli, emigrarono nel nuovo Stato di Israele (Bali 2010).

Altre ondate di emigrazioni seguirono, anche se su scala inferiore, nei decenni seguenti in seguito a vari sconvolgimenti politici, come gli attacchi del 1955 contro le minoranze non-musulmane di Istanbul o il periodo di instabilità politica ed economica che precedette il colpo di stato del 1980.

Nonostante le crisi politiche e le emigrazioni, secondo dati non recentissimi la comunità ebraica di Istanbul conta circa 18.000 membri (Roze 2015; Kara 2009:26), mantiene funzionanti diverse sinagoghe, di cui una ashkenazita, pubblica il settimanale *Şalom* e gestisce diversi circoli dove vengono organizzate attività culturali e sportive. La maggior parte di loro appartiene alla media-alta borghesia e vive nei quartieri benestanti di Nişantaşı, Şişli, Gayrettepe, Ulus, Etiler, Ortaköy e Tarabya sulla sponda europea di Istanbul, e di Moda, Caddebostan, Suadiye e Ziverbey sulla sponda asiatica. (Kara, 2009, p. 37) È quindi molto difficile indicare un quartiere o un'area in cui sia concentrata la comunità ebraica, come avveniva un tempo con Balat e Galata, ma in generale si può affermare, gli ebrei siano inclini a risiedere in una sorta di residenze esclusive auto-segregative situate nelle zone residenziali più esterne di Istanbul, che offrono particolari *comfort* sia in termini di infrastrutture che di sicurezza.

Grazie a certi aspetti della politica governativa e per le buone relazioni con le altre comunità, gli ebrei di Istanbul sono stati un gruppo integrato in tutti gli aspetti della vita sociale ed economica della città, così per esempio, quando nel 1986 ci fu l'attacco terroristico contro la sinagoga Neve Şalom la città e le Istituzioni risposero con ampia solidarietà.

L'avvento dell'AKP di Erdoğan nel 2002 ha tuttavia segnato un cambiamento nel rapporto tra la comunità ebraica e la città e più in generale con la società e la politica turca. Il discorso sul conflitto israelo-palestinese è stato enfatizzato innescando un cortocircuito tra argomenti anti-sionisti e posizioni anti-semite nel più generale discorso politico di Erdoğan. Questo cambio nella dialettica, unitamente alla retorica antisemita del nazionalismo-islamico dell'AKP e di quello dell'estrema destra nazionalista dell'MHP (al potere insieme all'AKP), e una sempre più insistente e violenta esplosione di antisemitismo sui media e sui *social media*, ha creato una situazione di grande tensione all'interno della comunità ebraica di Istanbul che si sente fortemente minacciata. Questo stato di forte insicurezza ha provocato una nuova ondata di emigrazione, soprattutto tra i giovani, e la pubblicazione di articoli sulla stampa israeliana e internazionale nei quali viene posto l'interrogativo se la Turchia del XXI secolo sia ancora un paese sicuro per la propria comunità ebraica (Jovanovski, 2018).

3. L'Impero ottomano e la Repubblica Turca e le minoranze non-musulmane

Uno dei motivi della durata plurisecolare (1299-1923) dell'eterogeneo e policrono Impero ottomano, è da ricercare nella pragmatica scelta degli ottomani di praticare il pluralismo giuridico.

Gli ottomani divisero la nazione in due gruppi: i musulmani e gli *zimmi* (dall'arabo *dhimmi*, "protetti" riferito ai non-musulmani). Questo sistema utilizzava il concetto di *zimma* (dall'arabo *dhimma*) introdotto nella Convenzione di Medina (circa 622) che definiva gli *zimmi* come quei non-musulmani che essendosi sottomessi pacificamente ai conquistatori musulmani meritavano di essere rispettati e protetti. Il sistema giuridico ottomano, che prese il nome di *millet*, dall'arabo *milla* ("comunità religiosa"), è un esempio della lungimiranza e del pragmatismo ottomano in quanto permetteva di garantire un sistema di tutela giuridica alle minoranze non-musulmane pur rimanendo all'interno dei precetti della legge islamica evitando così che venisse messa in discussione la natura islamica dell'Impero e la supremazia dell'elemento musulmano.

Il sistema della *millet* era organizzato su base religiosa, piuttosto che etnica e linguistica; assicurava agli *zimmi* un'ampia autonomia culturale, religiosa e giuridica ma allo stesso tempo li escludeva dallo Stato e li assoggettava a una condizione di inferiorità giuridica rispetto ai musulmani. Questa separazione tra gli elementi musulmani e quelli non-musulmani la ritroviamo anche nelle geometrie urbane delle città dell'impero che rispecchiavano questa divisione religiosa. Non dobbiamo tuttavia pensare a una struttura a "ghetto" all'europea, in quanto i confini tra quartieri erano piuttosto permeabili e a Istanbul non mancarono quartieri misti come Kuzguncuk dove ebrei, greci, turchi e armeni formavano una unica comunità. Solo nel corso del XIX secolo quando i vecchi quartieri furono abbandonati a favore della moderna Galata, le comunità non-musulmane si mescolarono tra loro e insieme gli stranieri che già vi risiedevano e all'*élite* ottomana occidentalizzata, svilupparono un quartiere in cui la fusione di queste diversità ed eterogeneità viene spesso definita come "cosmopolitismo".

Le riforme delle *Tanzimat*, (1839-1876) portarono a una riorganizzazione del sistema delle *millet*. Gli ottomani pressati dalle potenze europee, da una parte, e ispirati dall'Ottomanismo³, dall'altra, attuarono un ambizioso piano di riforme che

³ Ideologia che si proponeva di unire tutti i popoli dell'Impero intorno all'ideale della comunità statale, superando così le divisioni etnico-linguistico-religiose e creare una

portarono al riconoscimento formale della piena parità giuridica tra musulmani e non-musulmani (Editto di *Gülhane*, 1856), all'introduzione della cittadinanza ottomana estesa a tutti i soggetti dell'impero a prescindere dalla loro etnia e religione (Legge sulla Nazionalità, 1869) e alla sostituzione dei giudici religiosi con quelli laici. Sull'onda delle riforme, anche le *millet* furono riorganizzate, con l'elemento laico che andò a sostituire quello religioso nell'amministrazione delle comunità così che la *millet* cominciò a perdere la sua configurazione di "comunità religiosa" per assumere quella di "comunità etnica". Molti esponenti delle *élite* delle *millet* non-musulmane respinsero tuttavia l'ottomanismo e il riformismo delle *Tanzimat* che venivano da loro percepiti come strumenti per lo smantellamento dei loro tradizionali privilegi e dai musulmani come una minaccia alla loro posizione egemonica. Si andò così rafforzando il nazionalismo etnico che sosteneva, da un lato, la creazione di stati cristiani indipendenti, e dall'altro il salvataggio di quello che restava dell'impero attraverso l'esaltazione dell'elemento turco-musulmano e la "turchizzazione" di una economia controllata da quelli che venivano considerati come gli inaffidabili e ostili non-musulmani. Il lungo periodo di guerre (1911-1923), diede il colpo di grazia all'ottomanismo e al progetto di un moderno stato pluralista e multiculturale e la delusione per il fallimento dell'ottomanismo divenne parte integrante del nazionalismo turco negli anni '20.

Con la fondazione della Repubblica nel 1923 il sistema delle *millet* fu formalmente superato. Il Trattato di Losanna del 1923 trasformò le comunità non-musulmane in "minoranze" che godevano della piena cittadinanza e avevano il diritto di istituire e gestire proprie istituzioni religiose, sociali e scolastiche, utilizzare la propria lingua e praticare i propri servizi religiosi. Il regime kemalista, tuttavia, attraverso una serie di dispositivi legislativi, ostacolò qualsiasi tentativo autonomistico delle minoranze- L'*élite* kemalista, infatti, rigettò il pluralismo ottomano e ignorò le differenze e le diversità etno-culturali presenti nella nazione turca. Si pose, invece, come obiettivo l'omogeneizzazione della nazione turca.

Nonostante il kemalismo perseguisse politiche di laicità, l'essere di religione musulmana era condizione fondamentale per essere membri della nazione turca; ciò ovviamente ridusse l'inclusione dei non-musulmani dalla nazione turca.

In rottura con l'impero ottomano, multi-etnico, plurilinguistico e pluriconfessionale, la Turchia repubblicana e nazionalista basò la propria cittadinanza su un modello

comune identità "ottomana".

autoritario e monolitico di nazione. Sin dai primi anni della repubblica, l'accento posto su un'identità nazionale turca [...] nega la presenza sul territorio di altri gruppi etnici. Così, la questione delle minoranze si rivela una delle più problematiche per la Turchia moderna, impegnata nella difesa radicale di un'identità nazionale che i vuole coesa e omogenea. (Nocera, 2011, p. 30).

In questo modo quelle minoranze non-musulmane che avrebbero potuto svolgere un ruolo cruciale in un processo di modernizzazione dal basso della società e dell'economia turca furono invece sistematicamente messe da parte e persino eliminate.

La turchificazione economica e demografica ha causato un costante flusso migratorio in uscita delle comunità non-musulmane e chi ha deciso di rimanere ha dovuto sviluppare tattiche per garantirsi una pacifica convivenza con lo Stato e la società turca. Per questo motivo i rappresentanti delle minoranze non-musulmane hanno preferito enfatizzare una sottomessa lealtà delle loro comunità allo Stato e alla nazione turca. In questo modo hanno cercato di garantire alle comunità sicurezza e protezione per le loro identità culturali e religiose di fronte alle pressioni della maggioranza musulmana turca. Anche per questo motivo, gli elementi minoritari si sono in gran parte adattati al regime repubblicano attraverso una assimilazione di facciata in cui viene mostrato il proprio essere turco nella sfera pubblica, pratica utile anche come strumento di mobilità verso l'alto. Tuttavia, questa identificazione dell'essere turco con il retaggio culturale turco-musulmano-sunnita, anche se solo nella prassi e non nella sostanza, ha rappresentato per le minoranze non-musulmane una sfida molto difficile tanto che a tal proposito Leyla Neyzi ha scritto: "Altre identità tendono a essere confinate nella sfera privata o messe a tacere del tutto" (Neyzi, 2004, p. 286).

4. *Proposte metodologiche*

A partire dagli anni '80, in Turchia si sono moltiplicati gli studi sulla memoria in relazione all'Impero ottomano, che hanno generato un'idea di nostalgia per gli ottomani, la loro *governance* e, più in generale, per la società ottomana nel suo insieme. Come ha scritto Esra Özyürek, "la nostalgia è lungi dall'essere solo un'immaginazione del passato. Piuttosto, è un modo potente e versatile di relazionarsi e trasformare il presente" (Özyürek, 2006, p. 177).

Considerando che l'Impero ottomano viene considerato da molti storici e studiosi come una sorta di "Età dell'Oro" per gli ebrei ottomani, è legittimo chiedersi se gli ebrei turchi contemporanei condividano questa idea di nostalgia neo-ottomana, o se al contrario, si sentano più legati al loro passato repubblicano, e, in particolare, agli anni di fondazione della Repubblica, quando la laicità di Stato sembrava offrire alle minoranze l'opportunità di una reale integrazione nel tessuto sociale della nuova Turchia repubblicana.

Per capire come la comunità ebraica turca si relazioni con un potenziale senso di nostalgia per un passato spesso conflittuale e traumatico, un possibile strumento metodologico di ricerca è offerto dalla storia orale in quanto strumento perfetto per studiare come il passato viene letto, ricostruito, interpretato e vissuto nel presente. (Portelli, 2001) La storia orale, infatti, permette di raccogliere testimonianze personali, storie di vita, ricordi e informazioni, proprio da quegli individui che, direttamente o indirettamente, hanno vissuto quella serie di eventi che ha profondamente influenzato il senso di appartenenza della comunità ebraica all'Impero e alla Repubblica. In altre parole, si dovrebbe non tanto ricostruire la "esattezza" del passato, ma piuttosto trovare delle indicazioni su come questo è stato vissuto, percepito, interpretato e rimodellato dai singoli membri della comunità ebraica turca, magari diventando nel corso di questo processo di elaborazione un "mito" di cui avere nostalgia. Per questo, diventano fondamentali le rappresentazioni delle memorie individuali e collettive, le dinamiche psicologiche, il lavoro dell'immaginazione, le aspettative, le emozioni, i sogni e le paure. In questo modo, attraverso le storie e i ricordi si possono verificare come i drammatici cambiamenti avvenuti in Turchia negli ultimi cento anni abbiano influenzato la percezione dell'"essere un ebreo turco" nel presente. In tal senso, l'intervista autobiografica, sviluppata dal sociologo tedesco Fritz Schütze, rappresenta una dimensione utile di lavoro, in quanto, come sostiene il sociologo francese Daniel Bertaux nel suo libro *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, l'intervista biografica può essere lo strumento più adatto per ricostruire le storie di vita e la situazione sociale degli attori coinvolti comprendendone dunque le logiche di azione alla base di esse (Bertaux, 1998).

In ricerche che fanno riferimento a gruppi minoritari stigmatizzati, il processo di selezione del campione da intervistare rappresenta una fase piuttosto delicata e complessa. La comunità ebraica turca è infatti una struttura piuttosto chiusa, poco estroversa e discorsiva; diventa quindi fondamentale riuscire a instaurare un diretto e personale rapporto di fiducia con eventuali narratori disposti a essere

coinvolti in un processo di interviste. Nel mio caso, verificata la chiusura e diffidenza di soggetti istituzionali, ho fatto ricorso a un *network* personale che mi ha consentito di creare una rete di contatti di ebrei turchi residenti in Turchia, Italia e Germania.

Per la scelta del campione centrale della ricerca ho fatto inizialmente considerazioni di carattere anagrafiche. Infatti, dal momento che il mio obiettivo è quello di valutare attraverso le storie di vita quale impatto abbiano provocato sulla memoria e sul rapporto tra passato e nostalgia la transizione da Impero a Repubblica kemalista, ho voluto *in primis* considerare come campione privilegiato, quello composto da soggetti la cui data di nascita si avvicinasse maggiormente agli anni '30, in modo da poter interagire con dei testimoni che hanno avuto accesso diretto agli eventi trattati. Non volendo tuttavia considerare l'età anagrafica come unico parametro di scelta, ho voluto allargare il campione ai loro figli e ai nipoti, prestando particolare attenzione a questi ultimi in quanto ho trovato particolarmente interessante analizzare come le generazioni più giovani si relazionino a questo traumatico passato e come esso possa portarli a riflettere sulle proprie soggettività passate e attuali. Queste interviste, di tipo semi-strutturato, sono state fondate su un modello da usare come schema guida che comprendesse delle aree tematiche riguardanti la famiglia di origine, i ricordi personali e i ricordi familiari, le opinioni sull'Impero ottomano e il regime kemalista e il personale rapporto tra passato, memoria e nostalgia. Pur rivelandosi lo strumento metodologico più idoneo per la conduzione della ricerca, questa scelta, ha tuttavia presentato una serie di considerevoli criticità di carattere socio-antropologico e politico.

Al primo gruppo appartengono le difficoltà incontrate nell'approccio con la comunità ebraica turca in quanto, come è stato detto sopra, si tratta di un gruppo piuttosto chiuso e guardingo nei confronti di chi non appartiene alla comunità ebraica. Questa indisponibilità insieme alla secolare regola del "*kayadez*", cioè la consuetudine di mantenere una posizione di silenzio e di basso profilo al fine di garantire sopravvivenza e sicurezza ontologica, ha creato non poche difficoltà nel coinvolgimento di possibili soggetti da intervistare. Infatti il non essere di religione ebraica, il non parlare turco o ladino, sono stati elementi che talvolta mi hanno fatto percepire come un elemento "estraneo" da gestire con indifferenza se non diffidenza.

Il secondo elemento di criticità ha un fondamento squisitamente politico. Infatti, se nel fare storia orale gli storici cercano di creare spazi "sicuri" anche in società

“non sicure” (Neyzi, 2019, p. 19), le tematiche affrontate dal ricercatore possono tuttavia, inavvertitamente, condurre gli intervistati a tessere una narrazione la cui condivisione può essere potenzialmente pericolosa. Questo rischio è oggi in Turchia altissimo, in quanto, soprattutto dopo il tentativo di colpo di stato del luglio 2016, il paese è sprofondata in un clima di repressione, sospetto e intolleranza. Questo stato di cose rende pericoloso partecipare a progetti di storia orale e studi di memoria in quanto tematiche e argomenti apparentemente inoffensivi e banali possono invece essere visti come pericolosi e inopportuni e la loro trattazione potrebbe avere per il narratore conseguenze molto drammatiche, inclusa la possibilità di essere sottoposti a un procedimento giudiziario. Da qui la riluttanza di molti a rendersi disponibili e a rilasciare interviste registrate.

5. La Comunità ebraica tra la nostalgia del passato e un incerto futuro

Il rapporto tra memoria, passato e nostalgia è largamente influenzato dall'appartenenza a uno specifico gruppo anagrafico. Tra gli intervistati appartenenti alla “generazione repubblicana”, nata a ridosso degli anni '30 e '40, l'Impero ottomano è visto come un'epoca ambigua e contraddittoria. Conosciuto attraverso i ricordi diretti di genitori e nonni, è ricordato come un periodo in cui gli ebrei erano sì parte di un sistema “sicuro”, la *millet*, che concedeva loro libertà religiosa ma che questo sistema risultava comunque inserito all'interno di un regime autoritario e repressivo che imponeva alle minoranze non-musulmane uno stato di incertezza e inferiorità. C'è invece una visione molto positiva e nostalgica del primo kemalismo che, a loro dire, segna la fine dell'oppressione ottomana e l'inizio di una reale politica di emancipazione degli ebrei turchi, parte di un processo di modernizzazione e secolarizzazione dello Stato, tanto che Atatürk viene definito un "uomo illuminato" oltre che un "amico degli ebrei". L'adesione alla Repubblica kemalista è tale che perfino le politiche discriminatorie e gli atti di violenze poste in quegli anni in atto contro i non-musulmani, sono considerati come “inevitabili incidenti di percorso”. Non tutti gli intervistati tuttavia condividono questa posizione nostalgica. Per alcuni infatti il regime kemalista è stato invece un sistema che ha costruito il proprio concetto di identità nazionale sul rifiuto e la repressione di ogni tipo di diversità e sull'obliterazione dei valori ottomani di tolleranza; a loro avviso, il nazionalismo kemalista attraverso feroci politiche discriminatorie ha trasformato le minoranze non-musulmane in tollerati ospiti. Per questo gruppo la nostalgia si esprime come un forte senso di

appartenenza a Istanbul, "*lieux de mémoire*" delle loro famiglie, che da secoli la abitano. Il giudizio sulla nostalgia neo-ottomana è invece unanime e negativo in quanto identificato esclusivamente con il "neo-ottomanismo islamico" nato in seno all'*élite* intellettuale dell'AKP è visto come una trappola usata dal Partito per porre fine al processo di democratizzazione della Turchia, smantellare il secolarismo e per imporre un modello autoritario di stampo islamico-nazionalista.

Tra gli *under 40* manca invece la memoria per un passato che non conoscono e per il quale non possono naturalmente provare alcuna nostalgia. Questo "vuoto" è dovuto al lavoro svolto per generazioni dai genitori che per evitare ai figli di sviluppare ansie e insicurezze, hanno deliberatamente evitato di tramandare un passato problematico, e le loro, spesso traumatiche e dolorose, memorie. Invece, come strategia di protezione, hanno costruito per loro delle bolle sociali e familiari dove sentirsi protetti. (Côrte-Real Pinto - David, 2019). Oggi tuttavia queste bolle sembrano ormai non offrire più grande protezione. I giovani ebrei turchi, come tutta la comunità, hanno inizialmente sostenuto l'AKP con le sue promesse di riforme democratiche; poi, il fallimento del processo di adesione all'UE, le politiche di islamizzazione, la repressione di Gezi Park nel 2013, l'ascesa dell'autoritarismo di Erdoğan dopo il 2015, la fine del processo di pace con i curdi e l'attuazione di misure legali arbitrarie dopo il tentativo di colpo di stato del 2016, hanno cominciato a provocare una forte senso di sfiducia e timore. Questa apprensione è poi aumentata in seguito alle regolari pubbliche esplosioni di antisemitismo, spesso sostenute dallo Stato, e legate al conflitto israelo-palestinese. Criticare Israele e il sionismo è diventato un elemento chiave delle politiche dell'AKP. Il Rapporto pubblicato nel 2011 dalla Fondazione Dink sul monitoraggio dell'incitamento all'odio sui media turchi, ha rivelato che gli ebrei sono le principali vittime (Arcan:49) in quanto vengono associati a Israele, presentati come dei nemici e una minaccia per la Turchia in quanto parte di una cospirazione ebraica mondiale (Berman, 2015). Il senso di sfiducia è poi accresciuto dalla freddezza del sistema giudiziario turco nel difendere le minoranze dall'incitamento all'odio.

Oggi, in sostituzione delle suddette bolle, come una nuova strategia volta a gestire l'insicurezza, molti giovani ebrei turchi fanno richiesta della cittadinanza spagnola o portoghese⁴. Ottenere una seconda cittadinanza non equivale (ancora)

⁴ Il Parlamento portoghese con la Legge 43/2013 e quello spagnolo con la Ley 12/2015 hanno riconosciuto il diritto di richiedere la cittadinanza portoghese e spagnola ai

all'emigrazione ma rappresenta una sorta di polizza assicurativa, un'ultima risorsa o un piano di emergenza da utilizzare in caso la violenza diventasse ingestibile⁵. Il poter ottenere una doppia cittadinanza ha quindi contribuito a migliorare la sicurezza ontologica dei richiedenti garantendo una potenziale uscita da un ambiente sempre più ostile e paradossalmente, ne ha finora impedito la loro emigrazione.

6. Bibliografia / references

- Arcan, Esra H. (2013) 'Interrupted Social Peace: Hate speech in Turkish Media', *IAFOR Journal of Media, Communication & Film*, 1(1).
- Bali, Rifat N. (2010) *L'affaire "Impôt sur la fortune, " (Varlık Vergisi), 11 novembre 1942-15 mars*, Libra Kitapçılık ve Yayıncılık, Istanbul.
- Barkey, Karen - Gavrilis, George, (2016) 'The Ottoman Millet System: Non-Territorial Autonomy and its Contemporary Legacy', *Ethnopolitics*, 15 (1), pp. 24-42.
- Benjamin of Tudela (1907) *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, Critical text, translation and commentary by M.N. Adler. London.
- Berman, Lazar (2015) 'Jews are focus of the most hate speech in Turkey, media study finds', *The Times of Israel*, online, <<https://www.timesofisrael.com/jews-focus-of-most-hate-speech-in-turkey-media-study-finds/>> (1 maggio 2020).
- Bertaux, Daniel (1998) *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, a cura di Rita Bichi. Milano, Franco Angeli.
- Bunis, David M. (1999) *Judezmo: an introduction to the language of the Sephardic Jews of the Ottoman Empire*. Jerusalem: The Hebrew University Magnes Press.
- Çolak, Yılmaz (2006) 'Ottomanism vs. Kemalism: Collective Memory and Cultural Pluralism in 1990s Turkey', *Middle Eastern Studies*, 42 (4), pp. 587-602.

discendenti degli ebrei sefarditi fuggiti dopo il 1492 in seguito alle espulsioni, alle conversioni forzate al cattolicesimo e alle persecuzioni messe in atto dall'Inquisizione nei confronti dei "conversos".

⁵ È anche vero che potrebbe essere anche una strategia per ottenere una cittadinanza europea in un periodo di profonda crisi politica ed economica. Il discorso andrebbe approfondito, ma questa sede non ce lo consente.

- Côrte-Real Pinto, Gabriela Anouck – David, Isabel (2019) 'Choosing second citizenship in troubled times: the Jewish minority in Turkey', *British Journal of Middle Eastern Studies*, 46 (5), pp.781-796.
- Eligür, Banu, (2019) 'Ethnocultural nationalism and Turkey's non-Muslim minorities during the early republican period', *British Journal of Middle Eastern Studies*, 46 (1), pp.158-177.
- Erbahar, Aksel (2010) 'Camondo, Abraham de', in *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*, Executive Editor Norman A. Stillman. Leiden, Brill.
- Goldish, Matt (2004) *The Sabbatean Prophets*. Cambridge: Harvard University Press.
- Icduygu, Ahmed - Toktaş, Şule - Soner, B. Ali (2008) 'The politics of population in a nation-building process: Emigration of non-Muslims from Turkey', *Ethnic and Racial Studies*, 31 (2), pp. 358-389.
- Inalcik, H. (2012) *The Survey of Istanbul 1455: The Text, English Translation, Analysis of the Text, Documents*. Istanbul, Ege.
- Jovanovski, Kristina (2018) 'Is Turkey safe for Israelis and Jews?', *The Jerusalem Post*, online, <<https://www.jpost.com/Diaspora/Is-Turkey-safe-for-Israelis-and-Jews-560112>>, (19 dicembre 2020).
- Kara, Mehmet (2009) 'The Analysis of the Distribution of the Non- Muslim Population and Their Socio- Cultural Properties in Istanbul (Greeks, Armenians and Jews), In the Frame of "Istanbul: European Capital of Culture 2010"', Tesi Master, Fatih University, Istanbul.
- Karpat H. Kemal (1985) *Ottoman Population 1830–1914 Demographic and Social Characteristic*. The University of Wisconsin.
- Kurban, Dilek, (2007) 'Report: A Quest for Equality. Minorities in Turkey', Minority Rights Group International, online, <<https://minorityrights.org/wp-content/uploads/old-site-downloads/download-739-A-Quest-for-Equality-Minorities-in-Turkey.pdf>>, (5 aprile 2020).
- Lewis, Bernard (1991) *Gli ebrei nel mondo islamico*. Firenze: Sansoni.
- Melis, Nicola - Tocco, Laura (2017) 'Aspetti identitari tra passato imperiale e presente repubblicano: una lettura dell'impatto sociale del varlık vergisi', in *Soggettività, identità, memoria: biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, a cura di Fulvio Bertuccelli. Firenze: University Press, pp. 71-88.

- Neyzi, Leyla (2002) 'Remembering to Forget: Sabbateanism, National Identity, and Subjectivity in Turkey', *Comparative Studies in Society and History*, 44 (1), pp.137-158.
- (2019) 'National Education Meets Critical Pedagogy: Teaching Oral History in Turkey', *The Oral History Review*, 46 (2), pp.380-400.
- Nocera, Lea (2011) *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AK*. Roma: Carocci Editore.
- Özyürek, Esra (2006) 'Nostalgia for the Modern. State secularism and everyday politics in Turkey'. Durham and London: Duke University Press.
- Portelli, Alessandro, (1997) *The Battle of Valle Giulia: Oral History and the Art of Dialogue*. Madison: University of Wisconsin Press.
- (2001) *What Makes Oral History Different. In The Death of Luigi Trastulli and Other Stories: Form and Meaning in Oral History*. Albany: State University of New York Press, pp.45-58.
- Rozen, M. (2015) *Studies in the History of Istanbul Jewry, 1453-1923. A Journey through Civilizations*. Turnhout: Brepols, Harvey Miller.
- Saraçgil, Ayse (2013) 'Silenzio nel Trauma. Nazionalismo turco, ebrei e politiche di turchificazione', *LEA, Firenze, University Press*, 2, pp 187-204.
- Scholem, Gershom (2000.) *Şabetay Şevi - Il Messia mistico, 1626-1676*. Torino: Einaudi.
- Schütze, Fritz (2014) 'Autobiographical Accounts of War Experiences', *Qualitative Sociology Review*, 10 (1).
- Toktaş, Şule (2006) 'Perceptions of Anti-Semitism among Turkish Jews', *Turkish Studies*, 7 (2), pp. 203-223.

7. Curriculum vitae

Alessandro Porrà è dottore di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi internazionali dell'Università di Cagliari. Nel 2022 ha discusso una tesi su "I luoghi e gli ebrei di Istanbul sospesi tra Erdoğan e Aliyah". Lo studio ha come oggetto la comunità ebraica di Istanbul e il suo rapporto con il passato, la memoria e la nostalgia.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017